

# voce

## nel silenzio

PERIODICO DI  
INFORMAZIONE  
CULTURALE  
DALLA CASA  
CIRCONDARIALE  
DI UDINE

Anno 11  
Numero 3  
Dicembre 2010

### SOMMARIO

#### La parola a

**Livio Ferrari**

"Di giustizia e non di vendetta"  
pag.2

#### Il tema

**Sindaci, ora tocca a voi**

L'appello di Antigone, A buon diritto, il manifesto; **Il lavoro: leggi da attuare** Lorenzo; **113 euro al giorno** Ristretti Orizzonti; **Un esercito di "prestatori di manodopera involontari"** Diego pag.2-3

#### Voci

**La consapevolezza del tempo**

Paolo; **Ripensare la propria vita** Gennaro; **Percorsi di libertà** Paolo; **Giorni e anni tra muri** Salah pag.4-5

#### Spazi liberi

**Buon compleanno mamma**

Paolo; **Al di sopra di Dio** Roberto; **Soli** Lorenzo pag.6

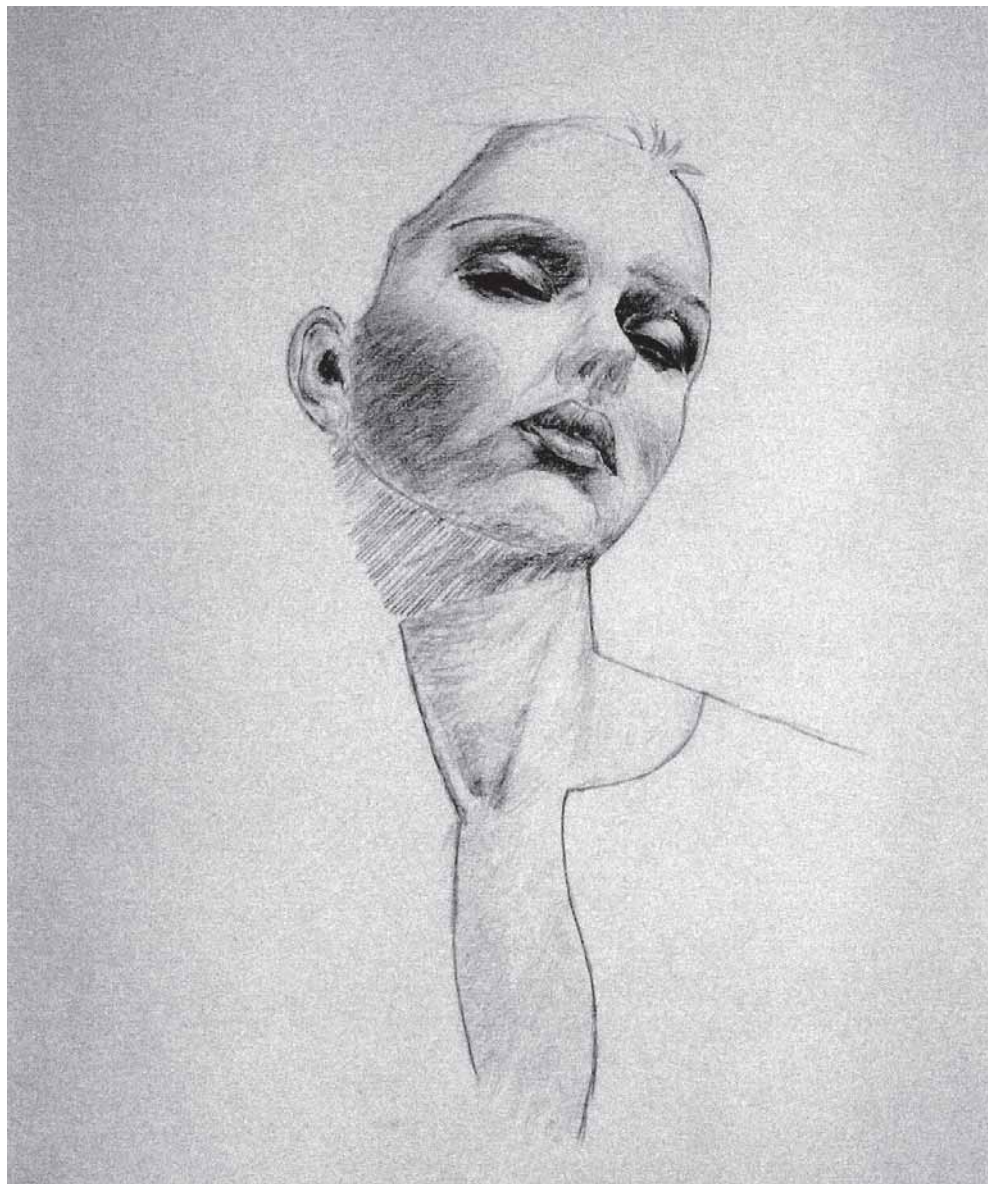
#### Percorsi

**Libri per evadere** Paolo e Diego; **Estate senza sole** Salah; **Il nostro contributo per l'ambiente** Gennaro pag.7

#### Prose e storie

**8gale libero** Andrea; **Pioggia**

Lorenzo; **Versi in libertà** Laassad pag.8



### EDITORIALE

## Che cosa chiediamo?

Appelli del volontariato e della società civile, mobilitazioni della polizia penitenziaria, scioperi della fame dei detenuti non sono in alcun modo riusciti a sollecitare nessun provvedimento realmente utile a far fronte al sovraffollamento, né da parte del Governo né del Ministro della Giustizia.

Restano aperte tutte le problematiche di un sistema, quello dell'esecuzione della pena, ormai imploso, e oggi sono gravissimi i problemi che vivono le persone detenute ma anche gli operatori e i lavoratori del carcere.

La tensione nelle carceri sale vertiginosamente e vi si respira una disperazione diffusa.

Se non si trovano rapidamente delle soluzioni le carceri rischiano, nonostante le villissime proteste dei detenuti, di diventare una polveriera come lo furono,

per chi ha memoria, quelle di prima della riforma del 1975. Occorre intervenire immediatamente.

Questo fallimento, perché di fallimento si tratta, è da attribuire a tutta la classe dirigente che non è riuscita a trovare risposte in sede legislativa alla richieste che da più parti sono state espressamente fatte per adeguare il sistema penale agli standard europei.

Il problema oggi più che ieri si ripropone con forza perché il sovraffollamento, i tanti suicidi, la incompatibilità con il carcere di alcune tipologie di detenuti, soprattutto quelli affetti da patologie psichiche e i tossicodipendenti, i tagli alla spesa sul programma dell'Amministrazione Penitenziaria di 18.592.537 euro di cui 7.402.666 alle spese di mantenimento assistenza e rieducazione dei detenuti, il "Piano straordinario per l'edilizia penitenziaria" costosissimo e inutile, se solo si pensa che ci sono carceri nuove e inutilizzate per mancanza di personale, il decreto Alfano su "Disposizioni relative all'esecuzione

presso il domicilio delle pene detentive non superiori ad un anno", che mirava ad alleggerire il sovraffollamento ed è stato del tutto svuotato in nome di una "certezza della galera" che crea solo insicurezza, la gestione poco trasparente dei fondi della Cassa Ammende, i tagli ai trasferimenti sulla spesa sociale degli enti locali che rendono impossibili il reinserimento sociale e lavorativo delle persone che escano dal carcere, stanno rendendo il nostro sistema carcerario simile a quello di paesi dittatoriali e sottosviluppati.

Per tutto ciò tantissime realtà del volontariato e della cooperazione sociale hanno deciso una serie di iniziative all'esterno e all'interno degli istituti penitenziari, compresi scioperi bianchi, che hanno l'obiettivo di manifestare l'urgenza di riconsiderare tutte le possibili soluzioni in grado di fare del carcere una realtà democratica, in cui il tempo della pena possa assumere una reale funzione di risarcimento e di reinserimento au-

tentico, senza privare la persona dei diritti di cittadinanza.

Che cosa chiediamo?

Chiediamo a tutte le forze politiche di riconsiderare la necessità di avviare l'iter parlamentare per apportare soluzioni al sovraffollamento rapide e condivise con chi in carcere lavora o opera a titolo di volontariato, e soprattutto chiediamo che le Commissioni Giustizia di Camera e Senato si adoperino perché lo scarto tra la realtà carceraria e le leggi che hanno riempito a dismisura le strutture detentive esistenti sia colmato con la riforma di alcune norme, che consenta di risolvere strutturalmente i problemi del sovraffollamento attraverso la scarcerazione e l'inserimento in circuiti alternativi di: detenuti in attesa di giudizio, tossicodipendenti, migranti, malati di AIDS, madri con figli fino a tre anni, malati psichiatrici, persone detenute affette da gravi patologie.

Intendiamo inoltre:

- evidenziare i problemi di reinserimento dovuti ai troppi tagli alla spesa sociale, che stanno co-

stringendo molte realtà della cooperazione e del volontariato a chiudere le proprie attività, vanificando di fatto i principi e i benefici previsti dalla Legge Gozzini;

- chiedere con forza che interventi appropriati ed immediati vengano messi in atto al fine di restituire dignità e serenità alle migliaia di persone private della propria libertà;

- chiedere la definitiva chiusura degli OPG e la piena applicazione in tutte le regioni della riforma della medicina penitenziaria

- sostenere la protesta civile e silenziosa che da mesi viene portata avanti dalle persone reclusi negli istituti di pena.

*Consulta penitenziaria del Comune di Roma, Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia, SEAC, Ristretti Orizzonti, ARCI Nazionale, CNCA, Gruppo Abele, UISP, Forum Droghie, Consorzio OPEN, Fondazione Villa Maraini, LILA, Forum nazionale per la tutela della salute dei detenuti e degli internati, Legacoopsociali nazionale*

# Giustizia, non vendetta

*Livio Ferrari, giornalista, fondatore e direttore dell'associazione di volontariato Centro Francescano di Ascolto di Rovigo, è stato presidente nazionale del Seac, fondatore della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia di cui è stato anche presidente, dal 2008 Garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Rovigo, esperto di problematiche penitenziarie, autore per Franco Angeli del volume "In carcere, scomodi" sul volontariato penitenziario edito nel 2007.*

**"Di giustizia e non di vendetta" è il tuo secondo libro, edizioni Gruppo Abele, ci puoi spiegare le ragioni di questo titolo?**

Il titolo è l'affermazione di come dovrebbe essere il sistema giustizia in Italia, sia nelle leggi che nell'ambito dell'esecuzione penale, cosa che ora non è. Tutto questo per aver constatato l'abuso della custodia cautelare; la disparità di sentenze per lo stesso reato tra italiani abbienti e poveri, con un ulteriore aggravio per gli immigrati; il fallimento del sistema carcere, dove vengono calpestati i più elementari diritti delle persone detenute.

**Molte le storie, le "esistenze carcerate" che descrivi e solo una minoranza di queste esistenze si "salva": quali azioni sono necessarie per invertire la tendenza?**

La carcerazione produce tanti di quei guasti, fisici e psicologici, che solo la minoranza di coloro che la subiscono riescono a resistere alle usure e a ritornare da liberi ad una "normalità" di vita. Una auspicabile limitatezza della detenzione aiuterebbe enormemente le persone condannate a non "marciare" dentro se stesse, oltre che dentro ad una struttura disumana. E' da considerare poi che chi approda in carcere è, nella stragrande maggioranza dei casi, un soggetto povero, culturalmente ed economicamente, perciò con degli handicap che già lo

penalizzano ulteriormente rispetto ai guasti che la galera produce.

**Pensi che sia possibile una società con meno carcere? L'istanza "Liberarsi dalla necessità del carcere" ha ancora un senso?**

Il carcere ha senso solo per un tempo assai limitato e come aspetto residuale dell'esecuzione penale, lo dimostrano ampiamente i risultati positivi delle misure alternative. Le attuali 206 strutture per adulti presenti sul nostro territorio nazionale potrebbero essere dismesse per tre quarti e i soldi veicolati su progetti di esecuzione penale esterna. Il tutto ridurrebbe di milioni di euro la spesa, con un risparmio per le casse dello Stato, perchè la detenzione intramuraria costa estremamente di più di quella extramuraria, mentre quest'ultima ha una maggiore efficacia di recupero delle persone autori di reati, cosa che equivale anche a più sicurezza.

**Ci puoi spiegare i concetti di giustizia riparativa e di mediazione penale?**

Entrambi gli istituti hanno la necessità di trovare adesione da parte del condannato o del reo. Per la giustizia riparativa si tratta soprattutto di sostituire alla carcerazione delle attività esterne lavorative che siano sia restitutive, in termini economici, che educative per l'azione che viene prodotta. Per la mediazione penale si tratta di creare un incontro tra autore e vittima del reato, anche qui con un'azione riparatoria e restitutiva concreta, che renderebbe ridotto ed annullato il danno prodotto e, attraverso la conoscenza diretta, la risoluzione delle paure e fobie che sopravvivono in coloro che sono oggetto di azioni delittuose.

**Rispetto al problema della crescente presenza di persone detenute straniere, quali provvedimenti è possibile intraprendere per ridurre questo fenomeno?**

Cambiare radicalmente la



legge Bossi-Fini, eliminare il reato di clandestinità e decidere una volta per tutte se l'Italia vuole essere un Paese accogliente o no. Cioè dare opportunità di inserimento o rimpatriare chi arriva senza permesso di soggiorno in Italia, eliminando l'attuale condanna e perciò togliendo annualmente dal circuito detentivo circa 13.000 immigrati.

**Come superare poi la dimensione "sedativa", di "imbonimento", che ha assunto la gran parte del volontariato penitenziario, aspetto che tu denunci nel tuo saggio?**

Questa è un'annosa questione! L'attuale sovraffollamento e la diminuzione costante di risorse economiche che annualmente lo Stato investe nella gestione delle carceri alimenta in una certa fetta di volontariato il sentirsi in dovere di impegnarsi attraverso un'azione di supplenza sulle necessità pratiche quotidiane delle persone reclusi. L'emergenza è un aspetto determinante per alimentare questa azione di supplenza e da sempre il carcere è in emergenza, eccetto per i brevi periodi post-indul-

to. Un certo volontariato non ha il coraggio di guardarsi allo specchio nella verità della situazione. Il bisogno che certi volontari hanno di avere un ruolo nella loro esistenza attraverso la gratificazione che spesso produce un'azione come quella che deriva dall'incontro con persone incarcerate, li obnubila al punto da non vedere più il quadro generale in cui la vicenda si svolge. Di arrivare a non interessarsi assolutamente delle questioni politiche relative alla detenzione, diritti ed edilizia, violenza e morti, etc., ma di ripiegarsi ostinatamente nel proprio abnegato servizio, senza null'altro voler vedere. Una grossa responsabilità in questo senso ce l'hanno certe organizzazioni di rete nazionali del volontariato, che si disinteressano della base e non producono progetti che facciano crescere i volontari nella cultura della legalità e nella qualità dell'intervento, con una formazione che scremi l'origine coloro che non comprendono questa semplice ma fondamentale questione.

**Potresti fare un primo bilancio della tua esperienza di garante delle persone pri-**

**Il 12 novembre è stato presentato al centro "Balducci" di Zugliano il libro di Livio Ferrari: "Di giustizia e non di vendetta. L'incontro con esistenze carcerate". Abbiamo rivolto all'autore alcune domande.**

**vate della libertà al comune di Rovigo?**

Ritengo di poter dire che c'è un bicchiere mezzo vuoto e uno mezzo pieno. Quello mezzo vuoto è la mancanza di una legge che dia forza all'agire ispettivo del garante, autorevolezza e possibilità nel denunciare le violazioni quotidiane dei diritti, fatte sempre in nome della sicurezza! Quello mezzo pieno è la cultura dei diritti negati nelle persone private della libertà che si è alimentata, mentre era poco presente come sensazione o coscienza collettiva prima dell'avvento dei garanti.

**Sono ventuno anni che frequenti le carceri: qual è stata la spinta iniziale che ti ha avvicinato al mondo penitenziario e quali sono le motivazioni che ti accompagnano in questa non sempre gratificante attività svolta tra l'altro con gratuità?**

E' successo tutto per "caso", ma l'incontro con queste esistenze disperate e rifiutate ha aperto una breccia dentro di me che non si è più potuta chiudere, perchè se succedesse non sarei più coerente con le mie scelte di vita e in quello in cui credo.

## il tema

L'appello ai primi cittadini delle città sedi di carcere

# Sindaci, ora tocca a voi

Il carcere fa parte del territorio della città. Il sindaco è il sindaco di tutti, anche dei carcerati e della comunità penitenziaria. A Firenze l'amministrazione comunale ha aperto una vertenza nei confronti della direzione del carcere affinché sia garantito ai detenuti un trattamento rispettoso dei loro diritti fondamentali, a partire da quello alla salute e all'integrità personale. Chiediamo ai Sindaci di tutta Italia di fare

lo stesso. Perché, facendo fino in fondo il loro dovere, si ergano a tutela del diritto dei reclusi a vivere in dignitose condizioni igieniche e sanitarie. Accade invece che la vita nei reparti detentivi configuri ipotesi di trattamento inumano o degradante. E ciò avviene in carceri grandi e piccole, metropolitane e di provincia. La responsabilità principale è dell'indifferenza del Governo, che non affronta il tema delle con-

dizioni di vita nelle prigioni. Facciamo appello ai Sindaci, in quanto autorità sanitarie e politiche locali, perché esercitino il controllo nelle carceri, inviino ispezioni per verificarne le condizioni sanitarie e igieniche, non lascino sola una grande comunità composta da detenuti, familiari, operatori civili e di polizia, volontari.

ANTIGONE, A BUON DIRITTO, IL MANIFESTO





# Lavoro: leggi da attuare

Un'occupazione può essere un mezzo importante per restituire dignità al detenuto e a riabilitarlo come persona.

Mentre il governo è completamente indifferente a tutte le problematiche del mondo carcerario e non affronta il problema rendendosi in parte responsabile delle condizioni inumane e poco dignitose nelle quali i detenuti sono costretti a vivere, tutti vogliono la certezza della pena. Non ci si rende conto però che, senza un percorso riabilitativo dell'individuo, dal carcere usciranno persone che probabilmente avranno una carica negativa molto superiore a quella che avevano al momento dell'arresto.

Facciamo un esempio: una donna vittima di stalking denuncia il suo aggressore, che potrà subire una condanna da uno a quattro anni. Ipotizziamo una condanna di due anni; se questo uomo scontava la sua pena al 100% senza essere accompagnato da un percorso riabilitativo, alla sua uscita quale sicurezza ci può essere per la sua vittima?

Il lavoro può essere un mezzo importante in questo percorso finalizzato a restituire dignità al detenuto e a riabilitarlo come persona.

Per creare lavoro si possono utilizzare varie agevolazioni previste da differenti leggi.

1) Legge 407/90: le imprese, in caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato di lavoratori disoccupati da almeno 24 mesi, usufruiranno di una riduzione del 50% dei contributi previdenziali ed assistenziali, per 36 mesi. Per le aziende artigiane, il beneficio consiste nell'esonerazione totale dei contributi per 36 mesi.

Tale agevolazione può essere applicata anche a tutte le assunzioni a tempo indeterminato

di detenuti od internati ovvero ammessi al lavoro all'esterno che possiedono il requisito di "lavoratore disoccupato da almeno 24 mesi". Tale requisito viene posseduto nel caso in cui il soggetto interessato abbia fornito la sua disponibilità al lavoro presso un centro per l'impiego da almeno 24 mesi. È opportuno ricordare che i destinatari di custodia cautelare nella forma degli arresti domiciliari, se possiedono il requisito di lavoratore disoccupato da almeno 24 mesi, potranno essere assunti, qualora ottengano la modifica della misura della custodia cautelare da parte dell'autorità Giudiziarie precedente.



2) Legge "Smuraglia": le imprese che assumono, per un periodo superiore ai 30 giorni, anche con contratto a tempo parziale, detenuti o internati presso istituti penitenziari ovvero ammessi al lavoro all'esterno anche con art.21, possono fruire delle seguenti agevolazioni:

a) credito di imposta per lavoro intra ed extramurario "misura del credito 500,00 circa euro mensile per ogni lavoratore assunto.

b) benefici contributivi per lavoro intra ed extramurario, fruibili da coop. sociali: contributi ridotti a zero, per condannati in misura alternativa; ridotti all'80% per detenuti ammessi al lavoro all'esterno con l'articolo 21.

c) benefici contributivi per il lavoro intramurario fruibili da aziende pubbliche e private: contributi ridotti dell'80%

3) Convenzioni tra D.A.P. e cooperative e tra D.A.P. e aziende pubbliche e private che

concederebbero in comodato gratuito l'utilizzo di locali interni all'Istituto, da parte della casa circondariale / di reclusione.

Il carcere fa parte del territorio della città, e il sindaco è il sindaco di tutti, anche dei carcerati e della comunità penitenziaria.

Facciamo appello al nostro sindaco in quanto autorità politica, anche a seguito delle parole espresse durante una delle sue visite al carcere di Udine, perché non lasci sola una grande comunità composta da detenuti, familiari, operatori di polizia e civili, volontari.

Visto il grave momento finanziario del paese che per noi detenuti si trasforma in una impossibilità di ottenere benefici a causa della carenza di posti di lavoro, e la disponibilità ed interessamento dimostrata dalle istituzioni locali, che hanno messo a disposizione delle borse di lavoro per il lavoro infra murario, suggeriamo alle istituzioni locali l'impiego diretto di detenuti che si siano dimostrati meritevoli, nelle mansioni di competenza del comune. Si presume così un superamento di qualsiasi ulteriori intermediazioni consentendo al comune stesso di ridurre notevolmente i costi.

Manca inoltre una totale comunicazione alle aziende private sulle agevolazioni fruibili per le assunzioni di un detenuto sia durante che nei sei mesi successive alla detenzione, suggeriamo quindi la diffusione da parte delle istituzioni di queste agevolazioni, nelle forme e nelle sedi da voi individuate.

Chiediamo un eventuale incontro con le istituzioni locali, presso la redazione del giornale per individuare altre strade percorribili da noi ignorate, per aiutare con il lavoro intra ed extramurario i detenuti meritevoli.

LORENZO

## Un esercito di "prestatori di manodopera involontari"

Penso che per rimediare ai propri errori sarebbe necessario risarcire la parte lesa e quando non è possibile trovare un'alternativa legata ad attività di tipo sociale, la pena diventerebbe un'occasione per far "pace" con la società, invece di alimentare ulteriori motivi di disprezzo nei confronti di chi ha sbagliato.

Certo è necessario preparare questo percorso che non può avvenire nell'apatia, nell'assenza di una speranza, di un riscatto. Solo ridando un motivo per apprezzare la vita, trovando nuovamente un senso e una propria dimensione di "utilità" si possono gettare le basi per migliorare la propria esistenza, an-

che quella reclusa. Sono consapevole che non è facile ma a me sembra una delle poche strade per migliorare la nostra qualità della vita, e parlo anche della comunità esterna.

Penserei quindi ad una parola al risarcimento, ad un esercito di "prestatori di manodopera involontari" che potrebbero realizzare o ultimare molte opere rimaste incomplete per mancanza di fondi, senza contare che le persone detenute potrebbero imparare una professione e risolvere così in futuro il proprio inserimento lavorativo una volta terminata la pena.

Ripeto: sono consapevole delle difficoltà per realizzare un simile progetto, ma que-

Solo ridando un motivo per apprezzare la vita, trovando nuovamente un senso e una propria dimensione di "utilità" si possono gettare le basi per migliorare la propria esistenza, anche quella reclusa.

sto rappresenterebbe una modalità innovativa e sicuramente più civile del nostro essere ristretti.

DIEGO

### SCHEDA

## 113 euro al giorno

È il costo medio giornaliero di ogni detenuto nel 2010: lo rivela una ricerca del Centro Studi di Ristretti Orizzonti.

Qual è il costo del sistema penitenziario? E il costo giornaliero di ogni detenuto?

Il Centro Studi di Ristretti Orizzonti ha realizzato la ricerca in base ai dati forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato, dalla Corte dei Conti e dal Ministero della Giustizia.

### Qual è il costo del sistema penitenziario italiano?

Dal 2000 ad oggi il costo medio annuo del Dap è stato di 2 miliardi e mezzo di •.

Nel 2008 la spesa, pari a quasi 3 miliardi •, ha segnato il massimo storico. Nel 2010, per effetto dei tagli imposti dalle Leggi Finanziarie 2008 e 2009 e della sottrazione di 80 milioni •, relativi all'assistenza sanitaria dei detenuti divenuta di competenza del Ministero della Salute, la spesa fa segnare il minimo storico, con 2 miliardi e 204 milioni •.

Più dell'80% dei costi sono relativi al personale (polizia penitenziaria, amministrativi, dirigenti, educatori, etc.), il 13% al mantenimento dei detenuti (corredo, vitto, cure sanitarie, istruzione, assistenza sociale, etc.), il 4% è stato speso per la manutenzione delle carceri e il 3% per il loro funzionamento (energia elettrica, acqua, etc.).

### Qual è il costo medio giornaliero di ogni detenuto?

Dal 2000 ad oggi il costo medio giornaliero di ogni singolo detenuto è stato di 138 •. Il costo giornaliero di ogni singolo detenuto è determinato da due elementi: la somma a disposizione dell'Amministrazione Penitenziaria e il numero medio dei detenuti presenti in un dato anno. L'ammontare dei fondi stanziati non risulta collegato all'aumento della popolazione detenuta (tanto che dal 2007 ad oggi i detenuti sono aumentati del 50% e le risorse del Dap sono diminuite del 25%), quindi più persone ci sono in carcere e meno costerà il "mantenimento" di ciascuno di loro.

Così mentre il sovraffollamento ha raggiunto livelli mai visti (in 30 mesi i detenuti sono aumentati di quasi 30 mila unità: dai 39.005 dell'1 gennaio 2007 ai 68.258 del 30 giugno 2010), la spesa media giornaliera procapite è scesa a 113 euro (nel 2007 era di 198,4 euro, nel 2008 di 152,1 euro e nel 2009 di 121,3 euro). Nel dettaglio, di questi 113 euro: 95,34 (pari all'85% del totale) servono per pagare il personale; 7,36 (6% del totale) sono spesi per il cibo, l'igiene, l'assistenza e l'istruzione dei detenuti; 5,60 (5% del totale) per la manutenzione delle carceri; 4,74 (4% del totale) per il funzionamento delle carceri (elettricità, acqua, etc.). Escludendo i costi per il personale penitenziario e per l'assistenza sanitaria, che è diventata di

competenza del Ministero della Salute, nel 2010 la spesa complessiva per il "mantenimento" dei detenuti è pari a 321.691.037 euro, quindi ogni detenuto ha a disposizione beni e servizi per un ammontare di 13 euro al giorno.

Tra le "voci di spesa" i pasti rappresentano la maggiore (3,95 • al giorno), seguita dai costi di funzionamento delle carceri (acqua, luce, energia elettrica, gas e telefoni, pulizia locali, riscaldamento, etc.), pari a 3,6 • al giorno, e dalle "mercedi dei lavoratori" (cioè i compensi per i detenuti addetti alle pulizie, alle cucine, alla manutenzione ordinaria, etc.), che concorrono per 2,24 • al giorno. Al riguardo va detto

**Nel 2010, ogni detenuto è costato, al giorno:**

Costi di personale **95,34 euro**

Cibo, igiene, assistenza e istruzione dei detenuti **7,36 euro**

Manutenzione delle carceri **5,60 euro**

Funzionamento delle carceri (elettricità, acqua, ecc.) **4,74 euro**

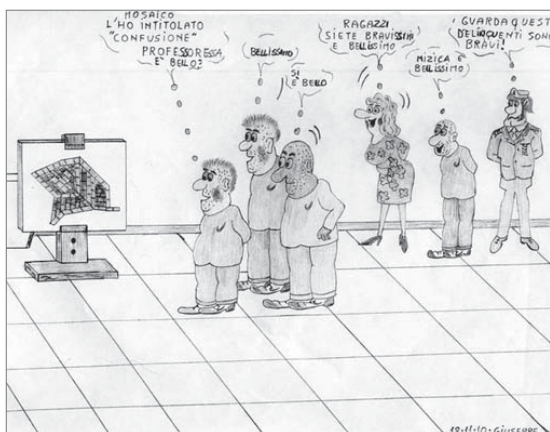
**TOTALE 113 euro**

che il fabbisogno stimato per il funzionamento dei cosiddetti "servizi domestici" sarebbe di 85 milioni e l'anno, ma per il 2010 ne sono stati stanziati soltanto 54: i pochi detenuti che lavorano si sono visti ridurre gli orari e, di conseguenza, nelle carceri domina la sporcizia e l'incuria.

Per quanto riguarda la "rieducazione" la spesa risulta a livelli irrisori: nel "trattamento della personalità ed assistenza psicologica" vengono investiti ben 8 centesimi al giorno! Appena maggiore il costo sostenuto per le "attività scolastiche, culturali, ricreative, sportive", pari a 11 centesimi al giorno per ogni detenuto.

# La consapevolezza del tempo

"Non posso scordare chi sono", e neppure "scordarmi di essere stato qui", perché se la prima dichiarazione mi tiene vivo, la seconda mi rinforza. Saranno entrambe che sosterranno il mio futuro, ridando a me ed alla mia anima il ruolo di protagonista assoluto della mia esistenza in mezzo ad uomini liberi.



Dopo che fui arrestato e rinchiuso in quello che io ho sempre definito "una scatola vuota", qualcuno, ormai da anni all'interno di questa struttura, mi suggerì di "scordarmi chi sono".

Mentre mi rivolgeva questa frase, il suo tono mescolava rimprovero, arroganza e molta insolenza, quasi a fiaccare le residue resistenze nell'accettare un luogo che per un lungo periodo sarebbe stata la mia casa, e a sottolineare che lui e i suoi colleghi sarebbero stati, per questo stesso periodo, mio padre e mia madre.

Mentre si rivolgeva a me con aria sempre più severa, lo guardavo e senza rispondergli, accennandogli un lieve sorriso, pensavo che un consiglio così funesto non l'avrei dedicato neppure al mio peggior nemico, se mai ne avessi avuto uno, in quanto significava cancellare o sopprimere l'identità di un individuo, rendendolo inerme e privo d'iniziativa, relegandolo al ruolo di un semplice numero progressivo.

No!! Non potevo assolutamente "scordarmi chi sono", sarebbe stato fatale! Solo nel rendermi conto di quello che sono e con la consapevolezza che il tempo è l'unica entità che qui ha un valore incommensurabile, troverò un effettivo con-

forto. Perché se la stessa vita di costrizione ci fa rimpiangere la rinuncia anche alle peggiori abitudini, immaginate il danno emotivo che essa crea, per quelle immagini scolpite nella nostra anima che rappresentano la chiave di volta del nostro essere vivi, del nostro più profondo io.

Mentre riflettevo su tutto ciò, quasi per caso mi accorsi che stavo osservando il tempo. Già il tempo, questa entità così impalpabile, così inesorabile. Giudice supremo ed imparziale che non concede sconti: tutti noi, nessuno escluso, prima o poi ci chineremo alla sua eternità. E dato che la nostra stessa vita è poco più di un battito di ciglia di fronte ad esso, invece di lasciarlo passare abbiamo il dovere di sfruttarlo, di dominarlo, di renderlo ottimale, soprattutto per coloro per il quale ogni istante si allunga tanto, quanto la loro angoscia si fa dolorosa.

Qualche sera dopo, prima di coricarmi, le domande che mi frullavano per la mente erano: se una volta misurati gli spazi a nostra disposizione, con luoghi, persone, incontri e consapevoli confronti, provassimo ad investire su noi stessi sviluppando risorse e conoscenze, che molto spesso, fino ad ora, ignoravamo di possedere?

E se solo pensassimo che ogni istante passato a lasciarsi vivere, non fa altro che rafforzare il luogo comune che queste mura sono solo una discarica sociale che con le sue restrizioni e privazioni stimolano in noi solo un senso di ribellione?

Perché è proprio questo il fine a cui mira questo sistema. Restrizioni, privazioni, sudditanza psicologica, l'atteggiamento burocrate e filisteo della struttura, lentamente annullano la volontà, la curiosità, annichiscono l'intelligenza, ma la cosa più terribile non è che ci frantumano il cuore e tutto ciò che esso rappresenta, ma che ce lo tramutano in durissima pietra, rendendoci insensibili. Questo significa arrestare lo sviluppo, sbarrare le vie dell'anima, appiattare l'originalità dell'individuo svuotandolo del contenuto e mutandolo in una natura priva d'immaginazione. Decisamente il modo migliore per sciupare un carattere, ma più probabilmente, per rovinare una vita.

Per questo ribadisco che ogni detenzione, per quanto lunga possa essere, è pur sempre l'insieme di miliardi di istanti che prima o poi saranno destinati ad esaurirsi, quindi per ognuno di questi momenti abbiamo il sacrosanto dovere di trovare

un senso che arricchisca la nostra anima, per renderli gradevoli al nostro spirito.

Così come ogni opera d'arte è la trasformazione di un'idea in un'immagine, ogni essere umano dovrebbe essere la realizzazione di un qualche ideale non solo per una questione di dignità e decoro per la propria persona, ma anche per aiutare e consigliare chi vive questo periodo come una costante e continua sofferenza, infondendogli il necessario coraggio per guardare più in là delle sbarre che ha alla finestra.

Inoltre, in quest'ottica, diamo alle persone che più amiamo un chiaro segnale che le nostre prospettive, la nostra immaginazione, le curiosità che alimentano l'intelletto, non s'infrangono sui muri che ci circondano, ma nascono e s'invioliscono nel presente per essere espresse nel futuro. L'anima di ciascuno, in questo sviluppo ha le sue funzioni nutritive, in questa continua evoluzione ha la capacità di trasformare tutto ciò che di per se stesso è volgare, ignobile e degradante, in elevate e profonde forme di pensiero. No, assolutamente, non posso "scordarmi chi sono".

Adesso, che ho quasi raggiunto il termine della mia pena, qualche amico mi ha suggerito "di scordarmi tutto questo periodo", dimenticandomi completamente di essere stato qui. Anche questo consiglio sarebbe altrettanto fatale. Significherebbe essere perseguitato da un insostenibile senso di vergogna, non per il gesto che ho compiuto e che mi ha condannato, ma per l'inutile sterilità con cui mi sono lasciato vivere, scialacquando questo preziosissimo tempo.

Significherebbe che quelle cose che hanno sempre contato per me, non solo durante ma anche prima della detenzione, si sono contaminate a tal punto da perdere il loro potere risanatore, il loro potere di rendere positivo ciò che mi circonda. Rimpiangere le proprie esperienze significa arrestare lo sviluppo, porre una menzogna sulle labbra della propria vita, e negare ciò che

siamo stati anche solo per un periodo, breve o lungo che sia, è come negare la nostra stessa esistenza, è quasi come negare l'esistenza dell'anima. Ed anche questo non lo posso permettere! "Non posso assolutamente scordarmi tutto questo periodo".

Perché se è vero che la società si arroga il diritto di infliggere terrificanti punizioni all'individuo, è anche vero che ha pure il vizio supremo della superficialità, e non si rende conto di quanto ha fatto. Trascurando il periodo della punizione, già di per se surreale e poco ortodosso, l'uomo è lasciato a se stesso, vale a dire, viene abbandonato proprio nel preciso momento in cui comincia il più alto dovere della società nei suoi confronti.

La società si vergogna profondamente di quanto ha fatto, e di quanto abbiamo fatto e sfugge senza curarsi di coloro che ha punito. Noi che siamo la prova reale di tutto ciò, una volta pagato il nostro debito, non possiamo aspettarci alcun tipo di aiuto, di sostegno, di solidarietà; per questo sostengo, senza alcun ombra di dubbio, che "non posso scordare chi sono", e neppure "scordarmi di essere stato qui", perché se la prima dichiarazione mi tiene vivo, la seconda mi rinforza. Saranno entrambe che sosterranno il mio futuro, ridando a me ed alla mia anima il ruolo di protagonista assoluto della mia esistenza in mezzo ad uomini liberi.

Chiudo questa riflessione, dedicata a tutti coloro che ancora sono nelle mie condizioni, dicendo che i fiori che si posano sulla tomba di un amico, devono essere simbolo non solo della bellezza della vita, ma della bellezza che giace latente in ogni vita e può essere sempre portata alla luce.

Il carcere non deve essere una tomba anonima senza fiori, anche se per come è strutturato può sembrarlo, però con la consapevolezza del nostro tempo e che la ricerca della bellezza è l'unico vero scopo della vita, almeno, possiamo tentare di renderlo più gradevole.

PAOLO

## Ripensare la propria vita per costruirne una nuova

La terza e ultima parte del racconto autobiografico di Gennaro.

...Dopo quattro anni da precario al comune di Napoli venni assunto definitivamente ottenendo così una certa sicurezza economica anche per la mia famiglia.

Nel 1970 nacque il mio primo figlio: fu un'emozione indescrivibile poiché all'epoca si partoriva ancora in casa. Mi ricordo che chiamai subito l'ostetrica che tra l'altro mi chiese di aiutarla; la mia felicità si mischiò anche a non poca preoccupazione perché vedevo quanto mia moglie

soffriva. Fu comunque un'esperienza straordinaria e indimenticabile e così accadde anche per gli altri cinque "rampolli". Solo per l'ultima figlia ci fu un po' di difficoltà in quanto fu necessario un ricovero ospedaliero di circa un mese ed anche il taglio cesario. Devo dire che eravamo una famiglia felice: anch'io ridiventai "bambino" e condividevo i giochi, pur con i capricci, dei bambini che stavano crescendo.

Devo confessare che a causa mia - e qui è difficile spiegare i

motivi delle mie scelte se non dovute ad un mero egoismo, certo una parola semplice che non spiega come un'essere umano arrivi a determinate azioni - persi la mia famiglia. Non riesco a capacitarmi rivedendo l'orgoglio, potrei dire anche la felicità, che avevo in me quando ritornavo a casa e c'erano mia moglie e i miei figli ad aspettarci.

Purtroppo iniziò una fase della mia vita non facile durante la quale, ho già raccontato, avevo come tetto solo le stelle e

come unica amica la solitudine. In verità non ho mai dimenticato la mia famiglia, forse nelle difficoltà è stato proprio il pensiero di mia moglie e dei miei figli, dei nipoti, che mi hanno salvato e che mi stanno salvando. Quel tempo inutile, quell'esistenza tra gli "invisibili" ora è un ricordo anche se quella vita mi ha portato in carcere.

Eppure, non capitemi male, l'arresto e la conseguente carcerazione mi hanno permesso di riallacciare i rapporti con i miei figli e poi anche con mia moglie. Oggi, grazie a loro, in particolare a mia moglie, sto riscoprendo la voglia di vivere, di riscattarmi, ho iniziato un percorso, pur faticoso, di reinserimento sociale con alcuni permessi che mi auguro sfocino poi in una misura alternativa. Grazie a questi legami riesco ad affrontare il carcere e rifletto come è importante avere dei riferimenti all'ester-

no, anche dei luoghi in cui puoi ritrovarti, anche se magari non sono la tua famiglia.

Il recente provvedimento sulla detenzione domiciliare che dovrebbe ridurre, in teoria, la popolazione detenuta, viene ad essere solo una minima e riduttiva risposta se nel territorio poi non ci sono luoghi protetti, case di accoglienza che possano ospitare coloro che non hanno riferimenti familiari o parentali.

Ricostruire legami significativi, a mio parere, è fondamentale per non ripetere nuovamente certe scelte.

Ripensare alla propria vita allora è un esercizio faticoso e molto spesso anche doloroso ma forse attraversando la nostra esistenza passata, non priva di errori, anche di gravi errori, è possibile costruire la nostra esistenza futura.

GENNARO

# Percorsi di libertà all'interno del carcere

**Libertà.** Su questa parola, illuminati di ogni popolo e di ogni era hanno scritto, filosofeggiato, espresso, sindacato, contestato, sacrificato ed addirittura un'intera giovane nazione, alcuni secoli fa, nel nome di questo ideale ha schivato intere generazioni di uomini, nazione che in tempi recenti, apparentemente e paradossalmente, si è arrogata il diritto di essere agli occhi del resto del mondo, la massima espressione delle libertà del singolo individuo.

Ma sostanzialmente, cosa significa la parola "LIBERTÀ"? Quanto questo immenso principio, racchiuso in un'unica parola, ha coinvolto e stravolto intere generazioni di popoli? Quando, ogni singolo individuo può affermare: "io godo di piena Libertà"? Ma soprattutto, come può affermare con estrema certezza tutto ciò?

Personalmente, tra queste quattro domande, intendo rispondere solo alla prima, cioè, desidero capire quando questo desiderio di libertà mi sboccia nell'anima. Scoprire quale significato darle per ogni istante che la vita mi offre, nella buona e cattiva sorte. Quali espressioni e percorsi sviluppare per ottenere il giusto equilibrio fra tutto ciò che sento mio e tutto ciò che mi circonda ed ancora non conosco; in sostanza, fin dove le mie capacità lo permettono, dare un senso che resti patrimonio comune a tutte le scelte che costantemente la realtà non solo offre ma mi obbliga ad affrontare quotidianamente.

Ora, ritorno un attimo sulla parola Libertà, analizzando l'affermazione "la mia Libertà finisce dove comincia la tua", o viceversa, che a detta di molti è la massima espressione del concetto di libertà.

Ebbene, affermare ciò è come sostenere che ogni singolo viva solo ed esclusivamente in funzione di se stesso, evitando accuratamente qualsiasi contatto o confronto con tutto e con tutti, coltivando nel proprio orticello (per usare un'espressione popolare) ciò che più lo appaghi o soddisfi. Proprio questo è ciò che il singolo, utopicamente e molte volte inconsciamente desidera, eppure, paradossalmente, è la massima espressione del nostro più profondo egoismo.

Dunque, considerando che su questo pianeta non siamo soli, ecco che le scelte, ma sarebbe meglio dire le libere scelte, diventano l'anello di congiunzione tra me e gli altri. Diventa quindi necessario capire quanto sia importante una valutazione ponderata di esse, questo per favorire una conoscenza reciproca che porti ad una apertura ambivalente, determinando il punto di fusione tra due diverse realtà.

In senso figurativo, immaginate per un attimo il simbolo delle Olimpiadi sulla bandiera: 5 cerchi di 5 colori diversi, rappresentanti i 5 continenti tutti

e 5 perfettamente congiunti ed uniti fra di loro, a dimostrare che un confronto costruttivo e polivalente, conduce inesorabilmente alla massima espressione di armonia universale. In una sola parola "LIBERTÀ".

Pensiamo ai bambini, con la loro ingenuità e con il loro candore, liberi da ogni pregiudizio, da ogni rivendicazione, da ogni tabù, rappresentano l'essenza della purezza. Se poi a questi bimbi s'affiancassero anche dei genitori capaci di crescere insieme a loro, proviamo solo ad immaginare quali e quanti percorsi potrebbero intraprendere nella reciproca fiducia, percorsi



che maturerebbero nel bambino che diventa uomo, il piacere di una libera scelta, che giorno dopo giorno, senza forzature e senza costrizioni, darebbero sia un senso all'esistenza di entrambi, sia quel senso di libertà che opportunamente sfruttato, determinerebbe un rapporto di reciproca serenità ma soprattutto una serena crescita delle generazioni future.

Ecco perché il mio senso di libertà, ma possiamo chiamarlo anche percorso di libertà, è un sentimento motivato dalla volontà della mia coscienza di conoscere e approfondire senza distinzione di razze, di classe, di cultura o di religione tutto ciò che mi circonda, e nasce soprattutto da una inguaribile curiosità, che spinge a nutrire il mio amore e la mia passione verso tutto ciò che non conosco, che mi permette di arricchire non solo il mio bagaglio d'esperienze, ma di riconoscere attraverso gli altri quegli infiniti dettagli che insieme compongono il MIO EGO più profondo.

È proprio attraverso questi infiniti percorsi e questo senso di libertà che giorno dopo giorno, la vita mi ha insegnato il piacere del sapere, orientandomi su scelte che conducono ad amarmi ed a conoscermi senza barriere, senza confini e senza limiti. Perché solo una profonda conoscenza di me stesso, ed un profondo amore per ciò che sono, mi consente di avere la capacità di trasmetterlo, di infonderlo, di comunicarlo, anche a chi mi circonda.

Io da qui, nonostante sia ristretto, la riconosco a pelle,

ovunque, e quasi egoisticamente me ne approprio, e sebbene si manifesti nelle forme e negli stili più variegati, nei linguaggi e negli idiomi più diversi, ogni giorno, puntualmente, accade una magia che mi sorprende. Proprio così: mi sorprende con l'infinita fede di Kaled e di John, 2 colori, 2 mondi, 2 religioni che s'incontrano e si confrontano senza vinti né vincitori, mi stupisce attraverso l'orgoglio sloveno di Matej, patriottico al punto da esportare il suo paese come modello da imitare, mi commuove vivendo il passato da oppresso e la successiva rinascita di Ben; mi stuzzica scoprendo la manualità che Pio impiega nel costruire i suoi portasigarette; m'impegna osservando l'eterna partita a scacchi tra Florin ed Udhec, due scuole di gioco diverse con un unico obiettivo: dare scacco matto; mi diverte scorrendo le vignette umoristiche di Romeo, che sferza ironicamente le mille tradizioni tipicamente italiane; mi ispira cogliendo la profonda napoletanità che infonde Gennaro quando recita le sue poesie; mi avvolge quando immerso nella lettura di un libro di questo o di quell'autore, confronto i miei pensieri, le mie idee, le mie sensazioni; mi abbaglia attraverso i tatuaggi di Renato, così artistici che, come un dipinto su una tela, m'incuriosiscono al punto da tentare di decifrare i messaggi che il suo corpo trasuda; mi responsabilizza con la coerenza di Andrea, che dall'alto della sua esperienza, dispensa consigli, a chi li vuole ascoltare, su come vivere dignitosamente questo periodo di detenzione; mi angoscia e mi preoccupa quando incroci lo sguardo perso nel vuoto di chi, in questa circostanza, si sente abbandonato a se stesso; mi sorride ascoltando la realtà, travisata dalla fervida immaginazione di Roberto, dove il vero ed il falso s'intrecciano così bene arrivando a confondermi, e soprattutto lo respiro durante i colloqui con la mia famiglia, nei sorrisi di mio figlio Lorenzo, con il candore dei suoi quattro anni e negli sguardi di complicità di mia moglie.

Ed ora, per voi, che vivete nella società libera e che in questo momento leggete queste quattro righe, immergetevi all'interno dei confini di queste mura e di queste sbarre, chiudete gli occhi ed ascoltate. Ascoltate i cigolii delle porte blindate, il cupo tintinnio di quelle grosse chiavi, i frastuoni dei chiavistelli quando si aprono e si chiudono, respirate l'odore del ferro e del cemento, e solo per un istante, immaginate di essere ospiti anche voi, di questa struttura. Immediatamente vi renderete conto che molte sfumature del vostro quotidiano spesso trascurate o sottovalutate, verranno percepite con maggior attenzione.

Quegli infiniti dettagli a cui quotidianamente si e no bada, progressivamente prenderanno il controllo della vostra

virtuale esistenza tra questi spesso perimetri, assumendo un maggiore valore. Valore che molto spesso, essendo tutti noi figli di questi tempi, la nostra "Scala dei Valori" li considera di poca importanza, perché quando tutto, ma proprio tutto ciò che desideriamo è a portata di mano come in un supermercato è inevitabile che "il tutto" palesi un'abitudine così radicata che di conseguenza, come per qualsiasi droga, se ne resti assuefatti. Assuefatti da molta, ma spesso egoisticamente troppa libertà!

Ecco allora che le vere difficoltà di ogni singolo individuo scaturiscono e s'incrementano, perché ci si accorge del vero valore di ciò che abbiamo solo quando tutto o una parte di esso ci viene a mancare, perché lo perdiamo, altre volte perché ci viene rubato, oppure come nel nostro caso, perché ci viene negato.

Questi sono i motivi per cui mi sento di affermare che il fatto di avere delle sbarre alle finestre non m'induce ad averle anche nella mia anima, non si è liberi solo perché non c'è qualcuno che apra o chiuda il blindo tutti i giorni alla stessa ora. Tuttavia molti uomini che si definiscono liberi, purtroppo per proteggersi dalla realtà, trasformano la propria dimora e di conseguenza il proprio mondo, in una vera e propria prigione, dorata quanto si vuole, ma pur sempre un luogo blindato, rifugio ideale per coltivare egoisticamente il proprio orticello, lasciandosi all'esterno tutte le proprie paure, le proprie insicurezze, e le proprie angosce.

Dunque, se vogliamo dare un senso a tutto ciò, indipendentemente dal luogo in cui ci troviamo, è compito di ogni singolo

Il fatto di avere delle sbarre alle finestre non m'induce ad averle anche nella mia anima. Non si è liberi solo perché non c'è qualcuno che apre o chiude il blindo tutti i giorni alla stessa ora.

la persona, iniziare quel percorso interiore che lo renda disponibile al confronto, al dialogo, alla seduzione del sapere, alla conoscenza ed alla comprensione degli uomini, all'esplorazione degli universi con delle realtà diverse, inizialmente spesso incomprensibili ma non per questo impossibili da capire. Quindi, solo quando avremo l'umiltà ed il coraggio di spezzare queste catene che per pigrizia, per comodo o per ignoranza, imprigionano la nostra anima, il nostro spirito, i nostri pensieri e che spesso inconsciamente continuiamo a tramandare alle generazioni future, solo ed esclusivamente allora potremo riconoscerci effettivamente liberi.

Concludendo, tutto il meraviglioso ed immenso patrimonio che la vita ci offre quotidianamente, non deve essere sprecato per egoismo, o per una o più scelte sbagliate; non si nasce solo una volta, bensì ogni qualvolta che una piacevole sensazione o un'emozione ci fa trasalire, si nasce e si cresce da un indescrivibile gioia, eppure si rinasce anche da un profondo dolore, la scelta è sempre del singolo, il come, sono i percorsi che il singolo adotterà seguendo i propri canoni etico-culturali, identificandosi, ispirandosi e sviluppando, una e non solo, delle qualsiasi forme di libertà indicate dalla propria consapevolezza interiorità.

PAOLO

## PENSIERI

### Ho trascorso giorni e anni tra muri

Pensavo di avere un amico fraterno, ho poggiato la mia spalla sulla sua, ho chiuso gli occhi, mi sono dimenticato dell'anima e mi sono riposato.

Poi mi sono trovato nel mare profondo e ho gridato aiuto a Dio. Ho chiesto al Signore che mi ha condannato a questo tormento di non far sapere a nessuno della mia sofferenza.

Amico mio, ti consideravo un amico fraterno, uno che faceva parte della nostra famiglia, ma dove è finita l'amicizia che era tra noi? Dove è la spalla che mi hai dato nei momenti felici? Perché mi hai lasciato nei momenti più difficili e nei giorni più tristi non ho trovato accanto a me né il compagno né l'amico.

Ho parlato al mare, le onde si sono agitate e mi hanno detto "anche noi bagniamo ogni giorno le rocce e la sabbia, ma né le rocce né la sabbia ci hanno ringraziato per aver dato loro da bere".

O Dio mio, tu che sei grande, aiutami; solo tu, mio Signore che mi ha benedirmi e liberarmi da questo tormento. Aprimi le tue porte nei giorni futuri, fammi intravedere la libertà, fammi respirare l'aria fresca della notte, rendi tranquillo il mio cuore e rilassa la mia mente.

Ho trascorso giorni e anni tra muri, perso in questo luogo chiuso con porte su porte. Eccomi qui, buttato in un angolo rifletto e sono deluso.

SALAH



# Buon compleanno, mamma

Cara mamma, questo pomeriggio mentre guardavo la data sul calendario, il mio pensiero ha fatto un balzo in dietro di quasi 46 anni. Ti immagino in sala travaglio con le contrazioni sempre più frequenti, con una rivista in mano per tentare di distogliere quel misto di piacere doloroso, che da lì a qualche ora si sarebbe ultimato con la mia nascita, lasciandoti visibilmente provata e felicemente esausta.

Immagino l'attimo in cui ti tagliano il cordone ombelicale che ci univa, e non posso fare a meno di pensare che, senza alcun dubbio, quei pochi istanti prima della separazione, forse sono stati gli unici attimi di questi lunghi 46 anni che realmente ci univano e fin da subito stravolsi i tuoi propositi. Dal momento che le tue braccia materne mi accolsero con la gioia che solo una neo-mamma (anche se per la terza volta) può sentire, solo guardandomi cambiasti all'istante il nome che avevi già prescelto. Me lo raccontasti tu molti anni fa, avrei dovuto chiamarmi "Marco". Invece abbracciandomi teneramente, l'impulso del momento, la commozione, la gioia ed il dolore post-parto e tutte quelle sensazioni che solo una madre che dà alla luce un figlio può avvertire, ti hanno fatto balenare in mente il nome di "Paolo", sicura come solo una madre può essere che "Paolo" era il nome più adatto per accompagnare per sempre la tua piccola creatura che ora delicatamente stringevi al petto.

Sai, mamma, l'origine di questo nome risale all'epoca romana e significa: "il Piccolo". Ma fu un tale di nome Saulo che portò questo nome alla ribalta delle cronache di allora, resistendo per oltre 20 secoli, fino ai giorni nostri. Costui

era un giudeo al servizio dei romani nel periodo post-morte di Cristo, il cui compito era perseguire il Cristianesimo e tutti i suoi adepti allo scopo di soffocare sul nascere i seguaci di quel nuovo movimento religioso che proliferava in maniera esponenziale anche dopo la morte di Cristo.

L'incarico non era dei più semplici, anche perché questi ultimi, come unica difesa, usavano il martirio e non la spada. Questo tipo di difesa era piuttosto inusuale per quei tempi, dato che il sacrificio estremo per il proprio Dio inculcava ancor più paura dello stesso. Tutto ciò minava lo stesso concetto di religione radicato da millenni, infatti solo i sacerdoti d'accordo con i potenti di allora, proclamandosi per scelta divini unici custodi dei misteri del culto, plasmavano e plagiavano ai loro più temporali interessi le menti di migliaia di individui, facendo leva sulle superstizioni e sull'ignoranza del tempo.

Tornando a Saulo, lo stesso Vangelo narra che un giorno mentre si avviava sulla strada che conduce a Damasco, fu accecato da un bagliore di notevole intensità, e negli istanti che seguirono udì una voce che gli chiedeva il motivo di tanto odio e tanto disprezzo nei confronti, come riporta la scrittura: "dei figli suoi". Cosa sia accaduto realmente non lo sapremo mai, potremo ipotizzare che si sia trattato di un miracolo, di un'allucinazione, di autosuggestione, di un colpo di sole o di un incubo troppo realistico, sta di fatto che quell'episodio lo sconvolse a tal punto da rivoltargli la coscienza, con la stessa semplicità con cui si rivoltò un calzino, e gli effetti li riscontriamo tuttora, ben radicati nella nostra cultura dopo quasi

due millenni. Cambiando il proprio nome in "Paolo", cioè il "Piccolo", si può affermare che quasi da solo gettò il seme, in tutto il mondo conosciuto di allora, affinché germogliasse e proliferasse una delle più grandi culture religiose tuttora presenti, cioè il Cristianesimo.

Tornando a noi, crescendo in una famiglia la cui prole era composta da 5 figli, tutti in uno spazio di 6 anni e dove io ero collocato giusto nel mezzo, istintivamente fin dall'infanzia nasceva in me l'importante desiderio di ritagliarmi un proprio spazio. Immagino come fosse difficile per te sedare la vivacità di 5 ragazzi ed il motivo per cui indossavi spesso l'uniforme del sergente istruttore americano, quindi per me era logico soffocare la mia vivace curiosità in tua presenza, per poi manifestarla in tutta la sua genuina bellezza durante la tua assenza. Già dai tempi dell'asilo, capii che il mio principale interesse non era rivolto alle materie didattiche bensì al contorno di persone che componevano quel mondo. Dal compagno di banco all'autista del pulmino scolastico, tutto era rappresentato come un mondo inesplorato da scoprire, cercando di capirne le realtà e carpirne i segreti, così diverse dalla mia e così affascinanti nel loro mistero. Se all'inizio il tutto era svolto come un gioco piacevole ed istintivo, crescendo il gioco è rimasto tale, diventando molto più raffinato, selettivo, intuitivo.

In ogni modo, per sistema, non ho mai approvato o disapprovato il comportamento di qualcuno, il voler giudicare la realtà lo trovo assurdo, in quanto non mi hai messo al mondo per manifestare i miei pregiudizi morali, più semplicemente quando la personalità di un individuo m'interessa, qua-

lunque modo di espressione egli scelga, mi riesce gradevole.

Tu cara mamma, nel laboratorio della mia gioventù, rappresentavi l'autorità, il pugno di ferro, la forza, la determinazione, la combattività, tutte qualità apprezzabili in un uomo, ma effettivamente alcune quanto singolare riscontrarle in una donna. Avrei dovuto aspettare il periodo adolescenziale per capire che il sistema che adottavi, alle volte troppo severo ed austero, era l'unico che conoscevi e considerando che il nonno caratteriale non era tanto diverso da te, fu facile in seguito comprendere e giustificarti.

Sai, quando confrontavo la tua gioventù con la mia, sono sicuro che anche tu durante la tua adolescenza ammettevi che non si può tollerare la forza bruta, ma soprattutto non si può assolutamente tollerare la ragione bruta. Personalmente penso che il farne uso è sleale, meschino. Nel non permettere una scelta si mostra tutto il disprezzo verso la capacità e l'intelligenza altrui. Proprio per questo crescendo, il mio gravitare nella tua orbita, ha assunto la forma di un'elisse sempre più allungata.

Vedi mamma, non discuto i tuoi metodi educativi, molto di ciò che sono ora, anche se stenti a credere, non me lo hai insegnato, me lo hai trasmesso attraverso il tuo modo di gestire la famiglia. Se adoravo papà per la sua genuina capacità di sdrammatizzare con ironia anche le situazioni più spinose, di te ammiravo, e ammiro tuttora, la tua capacità di non cedere e non concedere nulla sulla posizione presa. Non ti ho mai odiata, ma mal sopportata sì, alle volte accadeva. Soprattutto durante la mia adolescenza dove i

nostri contrasti s'impennavano a tal punto da lasciarmi esausto. Proprio allora mi sforzavo di farti capire che ciò che ti criticavo e che mi tormentava non era il "cosa" avevi pianificato per il mio futuro, ma era il "come" l'avevi fatto, dando tutto per scontato, senza alcuna possibilità di scelta, senza alcuna replica.

Comunque anche allora, durante quegli istanti di tensione, l'amore che unisce una madre ad un figlio e viceversa, e di questo ne siamo certi, non è mai stato messo in discussione.

Sono sempre più convinto che, come un episodio ha cambiato radicalmente la vita di Saulo, l'improvviso cambio del mio nome abbia profondamente cambiato il mio destino nella vita. Non ti preoccupare, stavo scherzando, non sono un fatalista. Però una cosa è certa, l'artefice di una buona parte di ciò che sono oggi probabilmente ed involontariamente sei stata tu, e non è con presunzione che affermo di essere consapevolmente sereno. Ed in un'epoca dove si esalta la superficialità, l'apparenza, in un'unica parola: il brutto, si perde di vista che il vero scopo della vita è la ricerca della bellezza, in tutte le sue innumerevoli sfumature. Per questo, ormai da molti anni, il giorno del mio compleanno ti dedico un pensiero e la bellezza della tua immagine mentre mi guardi e mi stringi delicatamente al petto, affermando con la sicurezza che ti ha sempre distinto che il mio nome non può essere che Paolo, mi rinnova una profonda emozione.

Per questo amo pensare che oggi non è solo il mio compleanno, ma un po' lo è anche il tuo.

Auguri mamma.

PAOLO

## Al di sopra di Dio

Come Gesù Cristo tornò sulla terra e finì dritto al Cie di Gradisca.

*Dal libro della Genesi: ...Ed il quinto giorno Dio creò le piante... e vide che ciò era cosa buona...*

Ma cinque miliardi di anni dopo, milione di anni su, milione di anni giù, Dio, rivolgendosi al suo figlio prediletto disse: "Gesù, caro ragazzo, ho bisogno che tu scenda sulla terra poiché gli uomini stanno facendo un po' di confusione su ciò che è buono e giusto e ciò che invece non lo

è... immagina che hanno fatto leggi dichiarando illegali alcune delle mie piante... e questo è un affronto che non posso tollerare!!!", tuonò Iddio onnipotente facendo tremare i cieli.

"Papà - replicò Gesù preoccupato - Ti ricordi cosa è successo duemila anni fa?..." "Tranquillo figlio mio, gli uomini sono cambiati e oggi come oggi nessuno viene più messo sulla croce", disse l'Altissimo. "Papà... ma sei sicuro che...", replicò Gesù. "Che domande... dimentichi forse che sono Dio inipotentente? Vai e porta il mio messaggio all'umanità".

Fu così che Gesù Cristo si ritrovò sulla terra in quel di Udine e da lì cominciò a predicare che

tutte le piante e tutti i frutti del creato avevano una ragione d'essere e che non si poteva condannare una pianta in quanto tale, ma al massimo si poteva condannare il suo cattivo uso. Ma un giorno, mentre stava predicando nel parco del Cormor tra gli sguardi incuriositi dei passanti e quattro "freak" che invece lo sostenevano, arrivò una volante della polizia. "Favorisca i documenti", sentenzio lo sbirro. "Io sono Gesù Cristo figlio di Dio e sono sceso dal cielo per portare la sua parola", disse Gesù; per tutta risposta il poliziotto lo colpì con il manganello... "Sti drogati schifosi... si permettono pure di prenderci per il culo... e guarda in che condizioni vanno in giro! Ah bello... gli anni settanta sono finiti e questa non è la California!!!". "Ci risiamo", pensò Gesù.

Lo caricarono sulla pantera dopo averlo ammanettato e lo portarono nel carcere di via Spalato dove gli presero le impronte e gli fecero le foto segnaletiche che però non riuscirono molto bene a causa di una strana fonte di luce posta sopra il capo di Gesù. Lo misero in cella con una persona condannata in via definitiva per omicidio che lo aiutò a farsi la branda, gli offrì del cibo ed un bicchiere di vino. Gesù prese il pane, lo spezzò, lo diede al suo compagno e disse: "Questo è il mio corpo"; quindi prese il bicchiere di vino e disse: "Questo è il mio sangue versato per la nuova ed eterna alleanza... fate questo in memoria di me". "Chel chi a lè fur cul cja!", pensò l'assassino.

Dopo alcuni giorni arrivò il giudice per interrogarlo: "Senta signor...". "Gesù, Gesù di Nazaret..."

"Bene, signor Gesù di Nazaret... qui abbiamo ben tre capi d'imputazione: rifiuto di fornire le proprie generalità, propaganda illecita all'uso di sostanze stupefacenti e resistenza a pubblico ufficiale e, aggiungo io, c'è pure il reato di clandestinità... non ci vuole un genio a capire che lei non è italiano".

Gesù si fece così un anno di carcere, tenuto in isolamento poiché, nonostante le intimidazioni degli agenti, continuava a predicare durante le ore d'aria. Uscito dal carcere lo portarono al C.I.E. di Gradisca d'Isonzo e soggiornò lì per altri sei mesi pregando Dio suo padre di non abbandonarlo in quel posto di sofferenza ma di accogliere nuovamente lui e tutti quei poveretti nel regno dei cieli. Da allora non si seppe più niente di lui.

ROBERTO

## Soli in un mondo iperconnesso

Telefonate, sms, e-mail, social network, chat room: mai come ora sono stati così accessibili tanti mezzi per comunicare. Tuttavia, in questo mondo iperconnesso sono in tanti sia giovani che anziani, a sentirsi estremamente soli. Come mai?

Un uso più intenso di internet può accrescere l'isolamento sociale e la depressione quando sostituisce forme più tangibili di contatto umano. Il ritmo frenetico della vita composto dalla società moderna non agevola certo i rapporti umani. Il calore che si comunica con un sorriso o una sguardo non si può trasmettere attraverso una telefonata o un e-mail. In molte famiglie si va e si

viene senza mangiare insieme né conversare. Gli adolescenti hanno il loro computer e vivono praticamente isolati dal resto della famiglia. Paradossalmente, nonostante tutti gli aggeggi elettronici di cui dispongono per comunicare, molti ragazzi si sentono soli.

Nei nostri giorni il senso di solitudine minaccia anche il matrimonio. La mancanza di dialogo tra marito e moglie può creare una situazione in cui i due conducono vite parallele, muovendosi su binari che raramente si incontrano. Il senso di vuoto che può provare chi è sposato è una delle forme di solitudine più angoscianti. A dover lottare con la solitudine

sono in particolare i genitori singoli o chi ha il coniuge in prigione.

Questo mondo iperconnesso, insieme ad altri fattori, può rendere difficile il rapporto con i figli, accrescendo il senso di isolamento. La solitudine è diventata un male sociale che può portare ad alcolismo, eccessi nel mangiare, uso di droga, promiscuità sessuale, e persino al suicidio. E quindi importante individuarne le cause. Si tratta del primo passo per riuscire ad affrontare il problema. Sentirsi soli e stare soli non sono necessariamente la stessa cosa: in effetti, secondo il dizionario, la solitudine è la condizione di chi vive solo, come situazione passeggera o duratura, ricercata a

scopo del raccoglimento e dell'acquisizione di pace interiore, o subito per la totale assenza di appoggi materiali o affettivi. Pertanto in alcune circostanze la solitudine si può ricercare, per meditare.

Sentirsi soli invece è un'esperienza dolorosa che chi è recluso come me può comprendere sino in fondo, dove la separazione dalla famiglia lascia dentro dietro di sé un senso di solitudine e fallimento. A risentirne maggiormente sono i figli che soffrono molto di più di quanto si possa immaginare. Cosa possiamo fare?

Cercare di essere vicino a loro tramite i colloqui facendoci trova-

Sentirsi soli è un'esperienza dolorosa che chi è recluso come me può comprendere sino in fondo.

re sempre allegri e pronti ad ascoltarli lasciandoli con un sorriso anche se dentro di noi non è sempre facile. Trattenendo una corrispondenza con loro se sono in età tale da scrivere, cedendo il nostro ruolo di padri alla nostre compagne affinché siano più vicine e viste dai nostri figli con più rispetto, facendogli capire che siamo pentiti dei nostri errori e che in questo caso non dobbiamo essere presi da esempio da loro, ma che gli vogliamo bene e presto torneremo lì con la nostra famiglia per ricominciare una vita sospesa, magari questa volta percorrendo insieme a loro lo stesso binario.

LORENZO

# Il nostro contributo all'ambiente

Alcune persone detenute presso la Casa circondariale di Udine hanno partecipato alla giornata svoltasi ai Laghi di Fusine e inserita nel 18° convegno "Spiritualità per umanizzare il mondo: giustizia, legalità; pace, diritti umani; accoglienza, convivenza; terra, acqua, ambiente vitale" promosso dal centro "E. Balducci". Riportiamo l'intervento di uno dei partecipanti.

Il tema al centro dell'incontro mi porta a pensare e a percorrere i sentieri del creato, la ricchezza che Dio ci ha donato, come l'acqua, l'aria, il sole la terra, la montagna, che oltre ad essere le fonti della vita sono di una bellezza indescrivibile. La civiltà odierna invece di salvaguardare e proteggere la natura distrugge l'ambiente, lo rende sempre più invisibile, spesso perché mossa da un'irrazionale bramosia di profitto.

Proprio perché costretti a vivere in un luogo chiuso noi avvertiamo in modo particolare l'esigenza di rispettare l'ambiente esterno. Anche noi stiamo adottando, per quanto possibile, la raccolta differenziata all'interno del carcere, abbiamo partecipato in passato alle iniziative promosse da Legambiente, anche in noi insomma sta crescendo una sensibilità verso le tematiche ambientali. La domanda che è sorta nelle nostre discussioni, a questo proposito,

è quale contributo più sostanziale, più operoso potrebbe dare la popolazione detenuta nei confronti della tutela ambientale? Perché, ci siamo detti, non utilizzare le persone detenute, che vivono per lo più nell'ozio totale, e quanto pesa questa inoperosità a livello psicologico, a livello di autostima, di possibile riscatto per ciascuno di noi, in attività di cura e salvaguardia dell'ambiente? Ovvero pulizia e mantenimento di parchi e giardini pubblici, pulizia dei greti dei fiumi, manutenzione dei boschi e dei sentieri montani?



Vorremmo che queste proposte divenissero delle possibilità concrete, che si avviasse un programma per tutti gli istituti penitenziari della regione in modo da avviare una reale alternativa al carcere. Non è solo l'uscita dal carcere che è importante ma ricostruire la propria esistenza, ricercare dentro di sé il suo senso, e questo forse non è avviare una ricerca spirituale?, ricerca mol-

Alternative al carcere: perché non "utilizzare" le persone detenute per attività di cura e salvaguardia dell'ambiente?

to spesso rimossa, difficile da nominare, che può essere fraintesa o giocata strumentalmente in particolare nel contesto carcerario. In altre parole non possiamo fermarci alla materialità della vita, alle esigenze più immediate e quotidiane, noi sappiamo peraltro quanto pesano questi aspetti in carcere.

Se il nostro desiderio di libertà non incrocia un percorso di ricerca personale, ogni percorso di reinserimento nella società diviene decisamente più arduo. Direi che questo percorso di ricerca rappresenta un pre-requisito per affrontare la libertà e le tante difficoltà che molti di noi, usciti dal carcere, dovranno affrontare. Forse questo aspetto della dimensione umana, negli incontri all'interno del carcere, dovrebbe essere maggiormente approfondito, non con toni consolatori o di rifugio, o come dicevo strumentali, ma con l'intento di scoprire le diverse "spiritualità" che vivono e convivono in carcere, per scoprire l'esigenza di riscatto, di vita che è presente in ogni persona detenuta. Paradossalmente è necessario avere una forte, possiamo dire, "forza esistenziale" per vivere oggi in un carcere, è inutile che qui richiami le condizioni detentive nel nostro paese, ma allora perché non coltivare questa forza per percorsi di liberazione?

GENNARO

LEGGI CHE TI PASSA

## Libri per evadere

"Libri per evadere" è l'iniziativa, promossa dall'associazione "Icaro", che ha preso avvio all'interno della Casa circondariale dove scrittori locali presentano una loro opera. I primi incontri hanno stimolato alcune recensioni.

Bozidar Stanisic, "Il cane alato", Perosini.

Leggendo questo libro ho avuto l'impressione che la mia realtà, troppo spesso frenetica in situazioni e dinamiche apparentemente incomprensibili e caotiche, si fermasse per chiedermi: cosa sto facendo? Dove sto andando? Perché non posso fermarmi un attimo e riflettere per capire se la direzione che ho intrapreso oltre che soddisfarmi concretamente, appaga anche persone e luoghi che mi circondano?



Bozidar Stanisic. Sotto, la copertina di "Bon voyage".

In questi sei racconti, i personaggi, anche se apparentemente molto simili per origine e cultura, manifestano un antagonismo naturale scoprendosi spesso in contrasto, avvalorando l'ipotesi che la nostra cultura occidentale, sempre alla ricerca della realizzazione individuale a qualsiasi costo, se pur conosce il prezzo di tutte le cose ne ignora il valore. L'autore, proprio attraverso questi elementi, propone una continua comparazione tra la spiritualità e il razionalismo, tra il coraggio e la vigliaccheria, tra l'ammirazione e il disprezzo, tra l'umanità e l'egoismo, tra l'ideale e il tangibile, arrivando addirittura in un racconto, a porre il protagonista, in una situazione di confronto molto surreale, di fronte ad un se identico, come lui stesso definisce, nudo.

Lo sfondo, in questi racconti, non è solo rappresentato

da un collegamento, alcune volte marcato altre volte impercettibile, con il suo paese natale e cioè la Bosnia, prima, durante e dopo la follia che ha colpito i popoli Balcani a cavallo degli anni '90, ma anche dal tessuto sociale venutosi a creare in Europa dopo la caduta del blocco comunista, dal contrasto, spesso stridente, tra il vecchio e il nuovo e di come pochi anni non possono bilanciare il divario di

questa pesante eredità. Emblematico un passo di un racconto: "quel cane (ancora senza ali) aveva smesso di abbaiare. Il suo padrone era ammutolito. E anch'io, l'autostoppista del racconto incompiuto. Quei silenzi, malgrado le libertà che mi venivano concesse in quanto scrittore casalingo che deve soddisfare anche le necessità commerciali per guadagnarsi il nostro pane quotidiano, mi erano caduti come piombo sugli occhi, le orecchie, le mani".

Probabilmente è questo il contesto che lascia il lettore con l'opportunità a sua volta di esplorare ciò che la vita umana è diventata nella trappola che il mondo è diventato.

PAOLO

Bozidar Stanisic, "Bon voyage", Nuova dimensione.

In questo libro lo scrittore Bozidar Stanisic, nato a Visoko in Bosnia nel 1956, descrive il percorso esistenziale di coloro che sono stati costretti a lasciare il proprio paese e che assumono la condizione di rifugiati. L'autore parte dal presupposto che con l'11 settembre la nostra sicurezza è una folle illusione, la guerra, la situazione principale di insicurezza, è una vicenda assurda eppure diviene il perfido moltiplicatore di pregiudizio.



L'uomo, noi tutti, traspare dal libro, non siamo padroni dei nostri destini anche se le domande sul futuro non possono essere rimosse: "Che cosa ci aspettiamo dal prossimo secolo?", ci sembra chiedere in modo insistente il protagonista del romanzo. E qui emerge il pessimismo, la non

possibilità di estirpare il male della società nemmeno con mutamenti radicali, con delle rivoluzioni. Il potere dei "potenti", dei "ricchi", muove tutto e noi rimaniamo impotenti.

La guerra, il male per antonomasia, il potere, quindi la politica, sono indivisibili, a questo punto, quanto sono indivisibili? Quanto il potere e la politica non sono altro che l'azione di una forza che ha lo scopo di costringere il nostro avversario a sottostare alla nostra volontà?

Devo dire che un aspetto mi ha molto colpito ed è stata la frase con la quale l'autore spiega l'attuale situazione del mondo: "globalizza ma non si umanizza".

DIEGO

# Estate senza sole

L'estate in carcere è una doppia carcerazione, mentre tutti pensano alle ferie e i meccanismi si bloccano tu sei qui impotente e solo, aspettando un raggio di sole.

Vivere in carcere un'estate senza sole è molto triste, dove si preferisce rimanere a letto piuttosto che affrontare un'altra giornata senza senso, sottoposti a tensioni e pressioni continue, lontano dalla famiglia, dove non c'è un vero amico con cui parlare dei tuoi problemi e a cui dire come ti senti veramente.

Spesso ci si sente in preda a un totale smarrimento e la tristezza rende cupa la visione della vita. L'estate in carcere è una doppia carcerazione, mentre tutti pensano alle ferie

e i meccanismi si bloccano tu sei qui impotente e solo, aspettando un raggio di sole.

Per pochi questo raggio di sole è arrivato tramite l'associazione di volontariato penitenziario "Speranza" che ha promosso un corso di oggettistica all'interno del carcere, coinvolgendo una decina di detenuti e facendoli uscire dall'ombra quotidiana.

Durante il periodo estivo ci siamo impegnati in questo corso due mattinate a settimana ed ora continuiamo a frequentarlo una volta alla settimana.

Quest'anno durante il corso ci siamo dedicati al mosaico realizzando dei bellissimi lavori tra cui anche la riproduzione della famosa opera di Van Gogh "I girasoli".

Questo mosaico quando sarà ultimato, con l'autorizzazione della direzione del carcere, rallegrerà detenuti e visitatori nella sala dedicata ai colloqui.

Ci ha fatto anche piacere che alla manifestazione denominata "Idea solidale" presso la fiera di Udine le volontarie si sono premurate di portare i

nostri lavori in mostra e ci ha gratificato molto sapere che hanno destato molta curiosità ed interesse.

Con i detenuti che hanno partecipato al corso, pur essendo di nazionalità diverse, si è da subito formato un gruppo molto sereno, dove le varie decisioni di lavoro si sono prese in totale accordo assieme alle volontarie, facendo diventare quei momenti di incontro di socialità molto importante per noi che aspettiamo sempre con ansia.

Concludo ringraziando le volontarie, che con le loro capacità hanno saputo capire i problemi personali di noi detenuti e ci hanno aiutato sempre nell'affrontarli con una parola di sostegno facendoci trascorrere delle ore nelle quali ci hanno insegnato tante cose che potranno tornarci utili nel momento del reinserimento nella società è riacceso dentro di noi quella luce di speranza nel guardare verso il nostro futuro.

ALEKSANDER, LORENZO, SALAH, SERGIO, VASIL

## OTTOGALE LIBERO

Siamo a Trieste nel 2018 e dall'oblò della cella Ottogale vede finalmente avvicinarsi la sua terra natia dalla quale era partito, sei anni prima, per scontare la pena a bordo della nave/carcere a remi. Ma un'amara sorpresa attende il nostro eroe non appena sbarca dalla galera: Trieste non fa più parte dell'Italia bensì della neo proclamata Confederazione Padana, fondata e governata dal trio Trota Bossi, De Roli Cal, Callista Tanzi.

Scopre inoltre che la Repubblica di San Marino si estende da Rimini alle coste della Versilia con la funzione di stato cuscinetto atto a smorzare gli attriti tra la Confederazione Padana e il Califfato Suditali-

co, nuovo stato che comprende l'ex Centro Italia e il Meridione.

Sconsolato, Otto decide allora di andarsene in Sardegna, ma una volta giuntovi, gli agenti doganali gli chiedono il passaporto poiché anni prima il fu premier Pappi si era giocato l'isola in una scriteriata partita di tressette con Gheddafi. E naturalmente, pur barando, aveva perso la bella e antichissima Ichnusa amata da greci e punici. Ed è così che l'autorità libiche, dopo averlo fermato, concedono a Otto l'asilo politico, la casa e un lavoro: cose che in Italia non era mai riuscito ad ottenere.

ANDREA

Uscito dalla galera galleggiante, il nostro eroe è finalmente in libertà. ma trova un'Italia un po' diversa da come l'aveva lasciata.



Il carcere galleggiante di 8gale.

## POESIA

### Pioggia

Sento la pioggia  
irruente nell'abbattersi al suolo  
e mi rispecchio nelle infinite pozze da essa create,  
mi vedo come lei stessa  
illusa dall'idea di poter esistere per sempre  
costretta a raggiungere un luogo che non esiste  
ma bensì destinata a mutare la sua  
essenza e forma.  
Questo suo percorso non le garantisce  
l'eternità  
perché lei non sarà più pioggia  
ma se avesse un'anima come la mia  
capirebbe che si può realmente continuare  
ad essere.

LORENZO

## VERSI IN LIBERTÀ

### La formica

Oggi mentre camminavo ho notato una formica che trascinava un enorme briciola di pane.

Ho pensato: posso farcela anch'io!

### Il destino

Il fiume non conosce l'amore eppure trova e raggiunge sempre il mare.

Le onde non sanno amare eppure non lasciano mai quella spiaggia  
il destino non è un vestito eppure non si toglie mai per tutta la vita.

### Il deserto

Il deserto lo popoliamo noi moltitudini di uomini semplici rinchiusi fin dal primo pianto in un serraglio riarso dal solo al pari di granelli di sabbia che il vento giocando accatosta e l'uno sull'altro senz'acqua



lottiamo per un sorso di brina  
lottiamo per un'ora di pace per dare più forza alla voce.

### L'anima

Un giorno mentre gurdavo una statua pensai. "Bella", però le manca qualcosa. Forse l'anima? L'anima è quel qualcosa delle persone che rimane a noi per sempre. Un sorriso, un gesto di consolazione, l'aver asciugato una lacrima, sono belle scintille di eternità. L'anima è un regalo.

### L'amore

L'amore è un bacio che non ho mai dato È il ricordo di quella carezza che non ho mai ricevuto, è il colore di una lacrima che cadendo ricama un cerchio di dolore

### Tristezza

E quando siete tristi guardatevi nel cuore E vi accorgete di piangere per ciò che ieri fu il vostro diletto, e quando siete contenti

guardate in fondo al vostro cuore e vi accorgete di aver sofferto per ciò che oggi vi rende felici.

### E così è la vita

Le persone che finiscono in carcere sono ribelli.

Sono le persone che sfidano la legge, che sfidano il potere, potere che muore solo per risorgere sempre uguale a se stesso

diverso solo nel colore (nero fascisti, rosso comunisti).

Il carcere è il posto dove finiscono i disobbedienti, i solitari incompresi, i poeti, gli eroi delle storie insensate ma senza le quali la vita non avrebbe alcun senso, disobbedienti che sanno già che la loro battaglia (o disobbedienza) sarà una sconfitta, ma non per questo rinunciano a battersi e a disobbedire.

Tuttavia arriva un giorno della nostra vita

un giorno che conta, che ci riscatta, magari quando non si spera più, da cui nascerà un fiore.

I fiori più belli nascono da un piccolo seme sospesi tra due palpebre, in un giro di sguardi

in un battito del nostro cuore.

Nessuno finisce in carcere da un giorno all'altro. È un percorso del quale non ci si rende conto, un gioco la cui unica regola diventerà la



sofferenza.

Si sbaglia perché si pensa che tutto il resto sia sbagliato, si sbaglia perché ci sente forti, più forti della nostra stessa debolezza.

Gesù sulla croce disse: "Perdonali perché non sanno quello che fanno", così sono i giovani così sono gli adulti che sbagliano, e così è la vita, purtroppo.

LAASSAD

### "La Voce nel Silenzio"

Periodico di informazione culturale dalla Casa circondariale di Udine

**Redazione:** Andrea, Bruno, Diego, Gennaro, il Lepre, Lia, Liliana, Lorenzo, Maurizio, Maria Grazia, Mehdi, Paolo, Roberto, Salah.

**Hanno collaborato:** Giuseppe, Laassad

**Disegni e vignette:** Giuseppe, Ivan, Vittoria

**Coordinamento:** Liliana, Maurizio

**Coordinamento editoriale:** Associazione "Icaro"

**Impaginazione:** "Il Nuovo FVG"



Chi desiderasse far pervenire qualche scritto alla redazione può inviarlo all'Associazione "Icaro" via Cividale 114 - 33100 Udine. Chi invece volesse sostenere la sua attività può farlo attraverso il conto corrente bancario Friuladria Credit Agricole n. 353866/29 intestato all'Associazione "Icaro".

Supplemento al n. 414 del periodico "Il Nuovo FVG" Direttore responsabile: Mauro Tosoni; editore: Editore Nuovo Friuli scrl, via Mercatovecchio, 37 - Udine; Stampa: Edigraf srl, via dei Montecchi 6, Trieste.

### PERCHÉ "LA VOCE NEL SILENZIO"

"Quando ti trovi qui dentro la voce si perde all'interno del proprio io mentre cerca disperatamente un'altra voce per poter avviare un dialogo... solo silenzio e a questo silenzio se ne potrebbero aggiungere altri, anche istituzionali. Mi auguro, ci auguriamo, che un giorno questa pubblicazione possa cambiare titolo: non più "La voce nel silenzio" ma "La voce in dialogo" e perché no "in libertà".